

PRESENTAZIONE DI DON GIORGIO DELLA COLLANA SUI SACRAMENTI

(7 opuscoli scritti da don Giorgio De Capitani)

*mercoledì 21 novembre 2018
presso la Sede della Compagnia teatrale Ronzinante
- via Vittorio Veneto angolo Via Crocefisso -
MERATE (fraz. Novate)*

Se mi chiedete come mi sia nata l'idea di scrivere un volumetto per ognuno dei sette sacramenti, non saprei rispondervi. Dunque, non chiedetemi che cosa mi abbia spinto a scrivere i sette opuscoli. Potrei invece rispondere alla domanda: quando è nata l'idea? Ho iniziato a scriverli all'inizio di quest'anno.

La prima stesura (poi c'è stato il lavoro della limatura) mi ha impegnato per pochi mesi: da gennaio ad aprile. Non meravigliatevi: il tempo ce l'ho. Sono un pensionato a tempo pieno, e con la testa che funziona ancora. Spero per qualche altro anno.

Ho steso i sette manoscritti l'uno dopo l'altro, anche preoccupandomi di non ripetermi, anche se di proposito ho insistito su qualche tema importante, che perciò riprendevo man mano scrivevo i successivi volumetti.

Così come sono stati scritti l'uno dopo l'altro in pochi mesi (avrei potuto scriverne uno, poi stamparlo, venderlo, e aspettare altro tempo per scrivere il secondo, e così via), si è posto anche il problema della stampa: stamparli tutti insieme, in una collana, oppure distanziare la stampa di ogni volumetto nel tempo, in due o tre anni?

Qui ho avuto inizialmente qualche perplessità, ma un'idea fissa era dentro di me: a parte il fatto che nessuno ha in mano le sorti del proprio futuro, tanto più se si ha una certa età vicina al tramonto, stamparli separatamente avrebbe fatto perdere la continuità delle idee di fondo, anche perché, come cercherò di chiarire fra poco, lo scopo dei volumetti non consiste nel presentare ogni sacramento come se fosse qualcosa a se stante, ma in una visuale più ampia, al di là dell'aspetto puramente sacramentario. Da qui il titolo: "OLTRE" I SACRAMENTI. L'"oltre" dice già tutto.

Dunque, dopo aver valutato i pro e i contro (tenendo conto anche dell'aspetto economico) ho deciso (chiedendo il parere a qualche amico) di stamparli tutti insieme in una collana, in digitale, partendo da una cinquantina di copie, con un prezzo complessivo di vendita al pubblico che riteniamo abbastanza accessibile.

Stampando i 7 volumetti in una collana, pensiamo di aver ottenuto un grande vantaggio: dare la possibilità ai lettori di leggerli nel loro contesto di fondo, diciamo unitario, che è quello mistico, dando anche l'opportunità di una certa libertà di scelta: secondo le circostanze o i propri stati d'animo, uno, può scegliere di leggere ad esempio prima il matrimonio invece che il battesimo.

Visuale mistica dei sacramenti

Parlare ora del tema o della visuale d'insieme che unisce i sette volumetti non mi è facile. Il motivo è semplice: dovrei tenere un'intera conferenza o magari due e anche tre sulla Mistica, magari invitando di nuovo Marco Vannini a rispolverare ciò che ha detto presso l'Auditorium di Merate il 18 marzo del 2017.

Ma dovrò pur dire qualcosa, altrimenti questa serata sarebbe del tutto inutile, se non facessi almeno capire perché ho scelto come titolo: "*Oltre*" i sacramenti.

1) Anzitutto, dire "oltre" non significa distruggere ogni sacramento. Significa non soffermarsi all'aspetto strettamente rituale, per cui in ogni volumetto ho cercato anche di fare la storia del sacro, ecc. per capire meglio l'"oltre".

2) Diciamo un'altra cosa, tanto per essere ancora più chiari. I Mistici, i grandi Mistici medievali del Trecento e Quattrocento (uno su tutti, Meister Eckhart, a cui aggiungerei, per fare il famoso Trio, Enrico Suso e Giovanni Taulero), davano poca importanza alle credenze religiose. Quando erano costretti a dire qualcosa di questo mondo religioso, dichiaravano che tutto è relativo all'Assoluto, ovvero a Dio. Ogni cosa è un gradino che ci permette di salire in Alto, ma se il gradino porta ad un'altra vetta, quella ad esempio del dio della religione, allora ci porta fuori da noi stessi, tradisce il nostro mondo interiore, il nostro spirito.

3) Qui si impone una chiara distinzione tra fede e credenza. E allora, che cos'è la fede mistica e che cos'è la credenza religiosa?

a) Partiamo dalla seconda domanda, a cui è più facile rispondere: che cos'è la credenza? Per credenza in genere s'intende un insieme di riti o di gesti che possono riguardare anche il mondo politico o sociale. Per credenza religiosa s'intende un insieme di riti o di gesti che riguardano il mondo della fede, intesa in senso stretto come rapporto con Dio. In tal caso, per riti e gesti s'intende tutto ciò che riguarda il proprio credere in qualcosa di divino. Solitamente i riti e i gesti vengono imposti dalla struttura religiosa. Pensate ad esempio ai sacramenti: è tutto rigidamente prestabilito. Il prete non può fare ciò che vuole, quando amministra un sacramento: deve attenersi a ciò che stabilisce la Chiesa, altrimenti il sacramento potrebbe essere addirittura compromesso nella sua validità. Il mondo della credenza religiosa fa parte, dunque, del mondo della struttura religiosa. Capite che il mondo del Divino è così appannaggio dei criteri stabiliti dalla Chiesa-istituzione. La credenza, allora, sembra l'unica via per accedere a Dio, il quale, per parlare o incontrarsi con gli esseri umani, deve dipendere dalla Chiesa-religione. Questo i Mistici non accettavano, anche se, ripeto, non scartavano del tutto le credenze, ma le valutavano come mezzi, quando lo sono, per progredire nella via contemplativa, e come tali, ovvero come mezzi, devono essere usati o non usati. Ma dicevano anche che più si sale verso Dio i mezzi acquistano meno importanza, fino a scomparire. Tenersi ripetutamente e ostinatamente aggrappati ai mezzi si finisce per restare sempre degli immaturi. Bisogna imparare a camminare senza stampelle, senza immagini o visioni o devozioni esagerate. Qui si potrebbe aprire tutta una discussione sui Movimenti ecclesiali o sulle apparizioni di madonne e di santi. Ma non è qui il momento. Dico solo che bisogna far camminare le persone con le proprie gambe, e dar loro la possibilità di volare, e non tarpate loro le ali.

b) I Mistici, allora, che cosa intendevano per fede? Uso sempre il passato, perché dalla fine del Seicento la Mistica è stata condannata definitivamente dalla gerarchia della Chiesa, dopo aver scomunicato, addirittura perseguitato i Mistici, mandandone alcuni anche al rogo. Le motivazioni di queste condanne erano più che chiare e comprensibili dal punto di vista della struttura religiosa, la quale non può assolutamente permettere che tra Dio e l'essere umano ci sia un rapporto diretto, senza la mediazione della stessa Chiesa. La Chiesa vive della sua mediazione: se questa cade, cade la religione e, quindi, la Chiesa istituzionale.

Ma specifichiamo meglio il motivo per cui la Mistica ha preferito essere condannata, ma non ha ceduto sul suo principio fondamentale: noi siamo anzitutto spirito, e lo spirito fa parte del nostro mondo interiore, dove nessuno, e tanto meno la religione, può permettersi di mettere il becco.

La fede, allora, risiede nel nostro interiore, come frutto dello Spirito santo che agisce all'interno del nostro essere. La fede pura, di cui parlava anche Gesù Cristo, è quella libera da ogni ingombro, da ogni mediazione proveniente dall'esterno, da qualsiasi struttura religiosa. Cristo alla samaritana dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte (Garizim, quello dei samaritani) né a Gerusalemme adorerete il Padre... viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità...».

c) Forse qualcuno non ha ancora idee chiare sulla composizione del nostro essere umano. Secondo l'antropologia classica risalente agli antichi filosofi greci e poi ripresa dallo stesso San Paolo nelle sue lettere, noi siamo composti diciamo di tre elementi: di corpo, di anima e di spirito. Solitamente, a iniziare dalla psicanalisi, si dimentica l'elemento più importante, essenziale, che è lo spirito. Al massimo parliamo di anima (in greco *psyché*). Sul corpo siamo tutti d'accordo nel definirlo come l'elemento più esteriore, più carnale. L'anima sta tra il corpo e lo spirito, per cui l'anima non è la parte più profonda del nostro essere, che è spirito. Anche qui una chiarezza: quando parlo o scrivo usando la parola spiritualità non intendo qualcosa di inerente al mondo religioso. La spiritualità fa parte dell'essere umano indipendentemente dalla sua credenza religiosa. Anche gli atei sono spirituali. Per cui attenzione: non si deve identificare la parte spirituale con la parte religiosa. Noi siamo spirito in quanto essere umano. Ma la cosa paradossale, diciamo drammatica, veramente imperdonabile è quando la religione mette a tacere il mondo dello spirito. Questo è il peccato imperdonabile contro lo Spirito santo di cui parlava Gesù Cristo.

Prima parlavo della psicanalisi. Qual è il suo più grave difetto? Il non capire che, oltre alla psiche, c'è lo spirito. Per la psicanalisi lo spirito non esiste: esiste il corpo e l'anima. E a proposito di anima, pensate a certe affermazioni di Gesù Cristo, quando dice che bisogna addirittura "odiare" la propria anima. Qualche esegeta traduce: bisogna odiare la propria vita. Non è esatto. Vita in greco è "*bios*", mentre Cristo parla di "*psyché*," che è l'insieme delle facoltà dell'essere umano, che possono anch'esse agire da impedimenti per il cammino interiore.

d) Affrontiamo ora uno dei punti essenziali della Mistica medievale, ovvero che cosa i Mistici intendevano per distacco.

Senza dilungarmi troppo, dico solo che la riscoperta del mondo dello spirito, ovvero dell'essenza di ciò che siamo, ovvero del nostro essere interiore, sta nel distacco da tutto ciò che lo ostacola, lo manipola, soffocandolo con ciò che proviene dal mondo esteriore, che addirittura riesce a sostituire l'essenziale con l'inessenziale, ovvero con tutto ciò che mortifica la nostra libertà interiore. Per i Mistici la vera fonte del male è l'*amor sui*, ovvero l'amore di se stessi, del proprio ego, che si mette per traverso e impedisce al mondo dello spirito di respirare in profondità. Alla domanda: che cos'è il vero peccato originale? i Mistici rispondono: l'*amor sui*.

In altre parole: per scoprire il Divino in noi, che è la realtà più profonda del nostro essere, occorre togliere, togliere, togliere tutto ciò che è un di più, l'eccedente, il superfluo.

I Mistici accettavano solo la Teologia cosiddetta negativa o apofatica (in greco vuol dire "negazione"): è quella che procede alla conoscenza di Dio per via di negazioni, dicendo ciò che Dio non è. La teologia cosiddetta catafatica (in greco vuol dire "affermativo") attribuisce in sommo grado a Dio, come causa prima di tutto il creato, le qualità positive che connotano le creature. Noi diciamo, ad esempio, che Dio è buonissimo, mettendo al superlativo il concetto di bontà che noi abbiamo in mente. Così si dice che Dio è misericordiosissimo, giustissimo, liberissimo. Sulla libertà di Dio, sarei tentato di soffermarmi su quanto dicevo ai ragazzi, quando spiegavo loro il concetto di libertà...

Almeno una cosa possiamo dire sulla libertà. Siamo più liberi, quanto più siamo sgombri dell'eccedente, del non necessario, del superfluo. Più ho, meno sono libero. Qui potremmo aprire tante parentesi. Pensiamo all'educazione dei ragazzi. Pensiamo alla parola "sacrificio", vista sempre nel suo aspetto negativo. La Chiesa, in questo, ha commesso gravi deformazioni educative.

I Mistici non avevano inventato quasi nulla di loro, casomai avevano ripreso concetti già esistenti ma abbandonati lungo i secoli. Qui non è la sede di presentare il pensiero degli antichi filosofi greci e i neoplatonici.

Vorrei solo ricordare alcune espressioni da trattenere nella nostra memoria.

- Una prima espressione: “*Distaccati da tutto*”, ἄφελε πάντα (*àphele panta*), insegnava Plotino. Plotino, filosofo greco (n. Licopoli, Egitto, 203-206 - m. in Campania 269-270) è il massimo rappresentante del neoplatonismo antico. Autore delle *Enneadi*, cioè di sei gruppi di nove scritti ciascuno, raccolti da Porfirio. Plotino riprende le formulazioni più tarde del pensiero platonico e sviluppa l'idea della discesa graduale dal divino al mondano, dall'Uno al molteplice.

Dunque, “*Distaccati da tutto*”, e spiega le parole ricorrendo all'immagine dello scultore:

Ritorna in te stesso e guarda: se non ti vedi ancora bello, comportati come l'autore di una statua che debba risultare bella: questi toglie, raschia, leviga, ripulisce, fino a far apparire nella statua un bel viso. Anche tu togli il superfluo, raddrizza ciò che è storto, a forza di ripulire quanto è oscuro, fallo brillare e non smettere di scolpire la tua propria statua, finché a te non risplenda il divino splendore della virtù, finché tu non veda la saggezza, alta sul suo sacro soglio. (da *Enneadi*, I,6)

- Ci sono altre due espressioni da ricordare.

1) “Conosci te stesso” È la scritta in greco (γνῶθι σε(ε)αυτόν) che campeggiava sul frontone del tempio del Dio Apollo a Delfi e che per secoli ha influenzato i più importanti pensatori della cultura occidentale: da Socrate a Platone, da Sant'Agostino a Kant.

In questo modo l'oracolo di Apollo – con l'efficacia mediatica che avevano a quel tempo i santuari – rivolgeva all'uomo di allora (e di sempre...) l'invito a indagare dentro di sé, per scoprire che l'essenza della nostra vita è dentro, non al di fuori di noi.

Una valorizzazione dell'interiorità che offrirà motivi di riflessione a Socrate, che sulla conoscenza di se stesso costruirà uno dei cardini del suo pensiero.

«Conosci te stesso». È una raccomandazione solo apparentemente banale, e invece è la più difficile di tutte», infatti «conoscere se stesso non è altro che conoscere la natura dell'universo».

L'invito a guardare dentro di sé godrà poi di grande fortuna anche presso i Cristiani: ad esempio, Gregorio di Nissa invita a guardare dentro di sé, perché è da questa indagine che emerge ciò che veramente uno è, mentre invece se si guarda all'esterno non si potrà mai cogliere la propria vera essenza. «Se vuoi conoscere Dio, devi prima conoscere te stesso: parti dalla comprensione di te stesso, dal tuo modo di essere, dal tuo intimo. Entra, sprofondandoti in te stesso, scruta nella tua anima, per individuare la sua essenza e vedrai che tu sei fatto a immagine e somiglianza di Dio».

Per essere completo, qualcuno ha in teso male questa espressione: “Conosci te stesso”, nel senso di conoscere i propri limiti, le proprie manchevolezze, le proprie miserie. Gli antichi filosofi greci e anche cristiani intendevano esattamente il contrario.

2) Insieme a “Conosci te stesso”, c'era anche un'altra espressione, un invito alla moderazione: “Niente di troppo” (μηδὲν ἄγαν), «nulla di eccessivo».

Margherita Porete

Sulla vita di Margherita Porete con certezza sappiamo ben poco, tranne la sua condanna al rogo per eresia recidiva, eseguita il 1 giugno del 1310 in una piazza di Parigi, allora chiamata Place de Grève, ancora oggi ricordata come un luogo dove avvenivano le esecuzioni pubbliche dei condannati.

Secondo alcuni storici Margherita sarebbe nata a Valenciennes, nelle Fiandre, vicina al Brabante, forse verso il 1250/1260.

I cronisti del tempo la definiscono “beghina”, una donna colta, facendo notare anche che essa aveva tradotto le Sacre Scritture in volgare, e suggerendoci in tal modo quale dovesse essere la sua cultura e la sua grande conoscenza della teologia, come del resto possiamo capire anche dal livello della sua riflessione ad un tempo mistica e spiccatamente filosofica.

Se intorno all'esistenza terrena della Porete i dati storici scarseggiano, ci resta per fortuna un documento eccezionale scampato al rogo: il suo libro giudicato e condannato come "eretico" (*Lo specchio delle anime semplici*) che appartiene ad un preciso genere letterario, i cosiddetti Specchi medievali (dal latino *speculum*: termine con più significati che può persino indicare descrizione/spiegazione): una sorta di trattati intorno a innumerevoli tematiche, dal carattere squisitamente educativo/informativo.

La storia del processo a Margherita e al suo libro, *Lo specchio delle anime semplici*, può essere scandito in due momenti.

Una prima volta il libro viene bruciato a Valenciennes, in sua presenza, al termine di un processo diocesano fatto istituire dal vescovo di Cambrai, in un anno imprecisato del suo episcopato (1296-1306). In questa occasione il vescovo diffida inoltre Margherita dal dare pubblica lettura del suo libro in presenza di altre persone o dal farlo leggere da altri; ella invece continua a far circolare il proprio libro dopo averlo probabilmente riscritto.

Margherita viene consegnata nelle mani del Grande Inquisitore di Francia, a Parigi, nel 1308. La Porete non presta giuramento di lealtà, e addirittura l'Inquisitore tenterà per più di un anno e mezzo di farla parlare, ma Margherita non mostra alcun segno di cedimento.

L'Inquisitore Guglielmo di Parigi tenta in ogni modo di concludere il processo con l'abiura della beghina, ma infine è costretto a consultare ventuno teologi dell'Università di Parigi per fornire un fondamento credibile all'accusa di eresia.

Dopo il giudizio dei teologi, Margherita ha, secondo la prassi, un anno per pentirsi, che trascorre all'interno del convento parigino di Saint-Jacques.

Ma Margherita persevera nel suo silenzio e viene condannata al rogo il 31 maggio 1310. La sentenza viene eseguita il 1 giugno 1310. La Porete si reca al rogo, mostrando segni tanto grandi della propria dignità da commuovere fino alle lacrime molti dei presenti.

Lo specchio delle anime semplici, un autentico capolavoro della letteratura spirituale di tutti i tempi, è una vera e propria autobiografia mistica, dove la Porete ha messo in parole, dopo averle messe in pratica, le idee più avanzate di un vasto movimento spirituale fatto di laici, fra i quali molte donne: il Movimento del libero spirito.

Diceva Margherita: è da asini cercare Dio nelle chiese, nei conventi e nelle cerimonie, Dio si nasconde nel fondo del fondo di noi stessi e lo si può incontrare – lei lo incontrò – già su questa terra.

Lei donna parlava di Dio nella lingua del popolo, il francese, la lingua materna, diversa da quella con cui ne parlavano e scrivevano gli eruditi, il latino.

Oggi il libro, dopo essere andato per secoli per il mondo come anonimo, dopo la scoperta della storica cattolica Romana Guarnieri, che nel 1946 identificò in Margherita Porete l'autrice, molti teologi affermano che non è eretico.